



«Per ricordare»: Autobiografia di un Profeta

Fra il 23 e il 26 novembre 1992 New York ha ospitato il secondo Congresso mondiale bahá'í,¹ uno degli eventi con i quali i bahá'í hanno celebrato il primo Centenario dell'Ascensione di Bahá'u'lláh (1817-1892), il fondatore della loro Fede, e dell'inaugurazione del suo Patto. Per l'occasione l'Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá'í degli Stati Uniti ha pubblicato un libro intitolato *Call to Remembrance: Connecting the Heart to Bahá'u'lláh*, che quest'anno è apparso in italiano con il titolo *Per ricordare e legare il cuore a Bahá'u'lláh*, per i tipi della Casa Editrice Bahá'í.² Lo scopo dichiarato del libro è «aiutare i bahá'í a celebrare l'Anno Santo [l'anno del centenario dell'Ascensione di Bahá'u'lláh] e a presentare la vita e il ministero di Bahá'u'lláh ad altri la cui curiosità potrebbe essere stata stimolata» (xi).³

Per ricordare è una selezione di scritti di Bahá'u'lláh che descrivono eventi salienti della sua vita. Per completare la narrazione, le sue parole sono state integrate da alcuni scritti di importanti figure del mondo bahá'í. In primo luogo, 'Abdu'l-Bahá (1844-1921), figlio e successore di Bahá'u'lláh alla guida della comunità bahá'í. In

Discorso pronunciato a Roma, nel Palazzo dei Congressi Eur, Sala Calvino l'8-11 dicembre 2005, in occasione della Quarta fiera della piccola e media editoria «Più libri».

¹ Il primo Congresso mondiale bahá'í ha avuto luogo a Londra fra il 28 aprile e il 2 maggio 1963, in occasione del centenario della dichiarazione di Bahá'u'lláh a Baghdad. Vedi Beatrice Ashton, «The Most Great Jubilee. Report on the Bahá'í World Congress held in London. April 28 – May 2, 1963», *The Bahá'í World. An International Record*. Prepared under the supervision of The Universal House of Justice 14 (The Universal House of Justice, Haifa, 1974): 57-80.

² *Call to Remembrance: Connecting the Heart to Bahá'u'lláh*. Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1992. Traduzione italiana: *Per ricordare e legare il cuore a Bahá'u'lláh*. Compilato da Geoffry W. Marks. Casa Editrice Bahá'í, Ariccia (Roma), 2005. Il numero di pagina delle citazioni da *Per ricordare* sarà indicato in parentesi nel corso del testo, senza altra indicazione.

³ I bahá'í hanno celebrato il loro primo Anno santo fra l'ottobre 1952 e l'ottobre 1953 in occasione del primo centenario della nascita della missione di Bahá'u'lláh. Vedi «The Centenary celebrations of the Birth of the Mission of Bahá'u'lláh, 1953», *The Bahá'í World. An International Record*. Prepared under the supervision of the National Spiritual Assembly of the Bahá'ís of the United States with the approval of Shoghi Effendi 12 (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1956): 115-188.

secondo luogo, suo pronipote Shoghi Effendi (1897-1957), Custode della Fede bahá'í dopo il trapasso di 'Abdu'l-Bahá, che nel 1944, in occasione del centenario della fondazione della Fede bahá'í, ne ha pubblicato una concisa ma esauriente storia, intitolata *God Passes By*.⁴ In terzo luogo Muḥammad-i-Zarandí, noto come Nabíl-i-A'zam (1830 ca.-1892), autore di una dettagliata storia bahá'í, la cui prima parte, che si conclude nel 1851, è stata tradotta in inglese nel 1932 con il titolo *The Dawn-Breakers* e in italiano nel 1978 con il titolo *Gli araldi dell'aurora*.⁵ Infine la voce di un narratore, l'americano Geoffry W. Marks dell'Università di Città del Capo, dà veste unitaria all'ampia antologia. Il libro è arricchito da una tavola sinottica che riporta cronologicamente i fatti principali della vita di Bahá'u'lláh e da un glossario che fornisce succinte spiegazioni di termini e concetti, poco conosciuti al di fuori della cerchia bahá'í, e altre informazioni utili per meglio capire il testo.

Per i bahá'í il valore dell'opera dipende dall'importanza del personaggio la cui vita essa narra, un Profeta inviato da Dio al mondo con la missione di insegnare agli uomini a vivere all'insegna dell'unità, della giustizia e della pace. È come se i cristiani del 148 d.C. (148 sono gli anni che intercorrono dalla nascita della Fede bahá'í nel 1844 e il 1992) avessero avuto una storia di Gesù, il fondatore del Cristianesimo, composta da brani scritti da Gesù in persona, integrati da scritti di personaggi autorevoli come san Pietro e san Paolo, compilati da un devoto cristiano loro contemporaneo.

A parte questo, l'opera ha due pregi fondamentali: uno legato al linguaggio e l'altro al contenuto. Nelle mani di Bahá'u'lláh il fiorito linguaggio della Persia Qajár diventa un duttile strumento per esprimere fatti e concetti che Egli vuole descrivere, in modo da parlare contemporaneamente alla mente e al cuore. Il linguaggio è pacato e sereno nella narrazione delle traversie che hanno caratterizzato la sua vita, la perdita di ogni bene terreno, la prigionia, l'esilio e il tradimento da lui accettati pur di

⁴ Shoghi Effendi, *God Passes By*, Wilmette, Illinois, Bahá'í Publishing Committee, 1944. Traduzione italiana: Shoghi Effendi *Dio passa nel mondo*, Comitato Bahá'í di Traduzione e Pubblicazione, Roma, 1968. Una seconda edizione riveduta della traduzione italiana è apparsa per i tipi della Casa Editrice Bahá'í nel 2004.

⁵ Nabíl-i-A'zam (Muḥammad-i-Zarandí), *The Dawn-Breakers: Nabíl's Narrative of the Early Days of the Bahá'í Revelation*, trad. Shoghi Effendi, Bahá'í Publishing Committee, New York, 1932. Traduzione italiana: *Gli Araldi dell'Aurora. La narrazione delle origini della Rivelazione bahá'í scritta da Nabíl*, Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978).

essere fedele al mandato divino di portare all'intera umanità il suo messaggio spirituale unificatore. È ispirato e appassionato nella descrizione delle esperienze spirituali che gli hanno sempre dato la consapevolezza della speciale relazione con il Divino che gli era stata elargita per svolgere la propria eccezionale missione. È logico e convincente nell'esposizione di temi fondamentali del suo messaggio. È ispirante e nobilitante nelle preghiere di ringraziamento e lode a Dio e nelle meditazioni sulle verità dei mondi dello spirito che scaturiscono dalla sua anima privilegiata dal dono divino della rivelazione.

Quanto al contenuto, quest'opera offre la possibilità, prendendo a prestito le parole di Edward Granville Browne (1862–1926), l'orientalista britannico che fu fra i primi studiosi occidentali della Fede bahá'í, di «conoscere direttamente . . . la nascita di una fede che probabilmente si conquisterà un posto fra le grandi religioni del mondo». ⁶

Per ricordare è suddiviso in cinque parti. La prima parte riguarda l'infanzia e la giovinezza di Bahá'u'lláh, dal 1817 al 1844, un periodo di ventisette anni «caratterizzati dal tranquillo godimento di tutti i vantaggi conferiti da nobili natali e dalla ricchezza e da un'instancabile sollecitudine per gli interessi dei poveri, degli ammalati e degli oppressi» (xi-xii). ⁷ Questa parte del libro è costituita solo da scritti e racconti di 'Abdu'l-Bahá e da scritti di Shoghi Effendi e di Nabíl.

La seconda parte descrive Bahá'u'lláh mentre, per nove anni, dal 1844 al 1853, serve con saggezza e dedizione il Báb, il suo precursore e Fondatore della Fede bábí (m. 1850). Troviamo qui tre brevi meditazioni sul significato della figura del Báb e di tutti i Messaggeri di Dio, che sono venuti prima del Báb e che hanno fondato le grandi religioni rivelate oggi diffuse in tutto il mondo, e dei Messaggeri che verranno dopo di lui. Bahá'u'lláh afferma:

Ciascuno di loro è uno specchio di Dio, che non riflette altro che la Sua Persona, la Sua Beltà, la Sua Potenza e la Sua Gloria . . . Tutti tranne loro devono essere considerati specchi capaci di riflettere la gloria di queste

⁶ Edward G. Browne, «Introduction», in *A Traveller's Narrative*, trad. dal persiano di Edward G. Browne (The University Press, Cambridge, 1891) 8-9. Nel 1988 il *Britannica Yearbook* del 1988 ha riportato che Fede bahá'í è la religione capillarmente più diffusa nel mondo dopo il Cristianesimo.

⁷ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo*, 2a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004) 7.7: 108.

Manifestazioni Che sono lo Specchio Principale dell'Essere Divino . . .
Questi Specchi si succederanno per l'eternità e continueranno a riflettere
la luce dell'Antico dei Giorni. (24)⁸

È il concetto dell'unità delle religioni, che assieme al concetto dell'unità di Dio e del genere umano, occupa una posizione centrale negli insegnamenti bahá'í. Su questa triplice unità Bahá'u'lláh prevede che l'umanità sarà in grado di costruire, via via che vi dedicherà l'impegno e la dedizione necessaria, una società di giustizia e di pace.

La terza parte riguarda quattro mesi, da metà agosto a metà dicembre del 1853, che Bahá'u'lláh trascorse nel Síyáh Chál, la famigerata prigione sotterranea di Teheran, priva di finestre e con un'unica via di accesso, assieme a un'orda di banditi e assassini. Proprio in quell'orribile luogo, sotto il peso di due grosse catene, una sola delle quali, nota come Qará-Guhar, pesava oltre cinquanta chilogrammi e sotto la costante minaccia di essere messo a morte, Bahá'u'lláh ebbe la consapevolezza che era giunta per lui l'ora di intraprendere la missione per la quale Iddio lo aveva mandato nel mondo. Egli descrive ripetutamente questa mistica esperienza, sopraggiunta senza che Egli l'abbia cercata, come su «una foglia mossa dai venti della volontà del . . . Signore, l'Onnipotente, il Lodatissimo» (67),⁹ senza che Egli vi si possa sottrarre. «Se fosse stato in Mio potere», scrive, «non avrei mai acconsentito a distinguermi fra gli uomini, poiché il Nome che porto disdegna completamente di associarsi a questa generazione . . .» (68).¹⁰ È lo Spirito di Dio che lo costringe a non desistere: «Ogni qual volta taccio e smetto di celebrare le Tue meravigliose virtù, il Tuo Spirito mi costringe a gridare dinanzi a tutti coloro che sono in cielo e sulla terra» (68).¹¹ La consapevolezza della propria missione spirituale ha dunque completamente annientato la sua natura umana e magnificato la sua natura divina. «Sono così rapito dalle brezze che spirano dalla Tua presenza», Egli scrive in una delle sue meditazioni, «che ho dimenticato me stesso e tutto ciò che possiedo» (73).¹²

Alcuni aspetti di questo suo speciale rapporto con Dio sono descritti nella sua lettera allo Scià di Persia Náṣiri'd-Dín (m. 1896):

⁸ Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, 3a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003) 30.1: 70.

⁹ Bahá'u'lláh, *Epistola al Figlio del Lupo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980) 9.

¹⁰ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 50.1: 99-100.

¹¹ Bahá'u'lláh, *Preghiere e meditazioni*, 2a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003) 179.10: 265.

¹² Bahá'u'lláh, *Preghiere e meditazioni* 36.1: 39.

Mentr'ero immerso nelle tribolazioni udii una mirabile, dolcissima voce che Mi chiamava sopra il Mio capo. Volgendo il viso, vidi una Dami-gella, incarnazione della rimembranza del nome del Mio Signore, sospesa nell'aria davanti a Me. Così giubilante era nell'anima che dal suo volto splendeva l'ornamento del beneplacito di Dio e le sue guance ardevano dello splendore del Misericordiosissimo. Essa levò fra terra e cielo un invito che ammutoliva il cuore e la mente degli uomini. Annunciò al mio essere interiore ed esteriore notizie che rallegrarono la Mia anima e le anime dei servi onorati di Dio. (66)¹³

Questo passo, e altri come questo riportati in *Per ricordare*, si pongono accanto alle descrizioni delle esperienze mistiche degli altri Messaggeri divini:

la sconvolgente esperienza di Mosè quando si trovò di fronte al Roveto ardente nel deserto del Sinai, di Zoroastro quando fu risvegliato alla Sua missione da una serie di sette visioni, di Gesù quando emergendo dalle acque del Giordano vide i cieli aprirsi e lo Spirito Santo discendere in forma di colomba a illuminarLo, di Muḥammad quando nella grotta di Hīrā nei pressi della santa città della Mecca la voce di Gabriele Gli ingiunse: «leggi, nel nome del Tuo Signore».¹⁴

La quarta parte di *Per ricordare* comprende i trentanove anni che vanno dal 1853 al 1892, gli anni dell'esilio, prima da Teheran a Baghdad, poi da Baghdad a Costantinopoli e ad Adrianopoli e infine ad 'Akká in Terra Santa. In quel periodo Bahá'u'lláh affrontò le più dure persecuzioni dei suoi nemici dichiarati, cioè alcuni membri del clero e del governo di Persia e di Turchia, che erano invidiosi del grande prestigio di cui egli godeva e irritati perché si era rifiutato di entrare «nello scambio di visite e di favori» (126) al quale essi erano abituati. *Per ricordare* riporta alcune delle pacate parole di rimprovero che Egli rivolse loro per averlo trattato con ingiustizia e alcune delle sue richieste di poter dimostrare la propria innocenza dall'accusa di essere «una persona orgogliosa e arrogante, ostile all'autorità costituita e convinta di essere al di sopra della legge» (126). Per esempio Egli scrive ai ministri che Lo perseguitano:

¹³ Shoghi Effendi, *Dio passa* 6.28: 102.

¹⁴ Shoghi Effendi, *Dio passa* , 6.8: 93.

Siate equi nel giudicare, o Ministri di Stato! Cosa abbiamo commesso che giustifichi il Nostro esilio? Quale offesa ha autorizzato la Nostra espulsione? (128)¹⁵

E in un passo indirizzato all'ambasciatore persiano a Costantinopoli Mírzá Ḥusayn Khán (m. 1881) dice:

Chi può affermare di aver trovato qualcosa di repressibile nel Nostro comportamento? Domanda tu stesso al . . . popolo, sì che tu possa essere fra coloro che hanno visto la verità. (83)¹⁶

Bahá'u'lláh scrive altrove:

Ogni osservatore imparziale ammetterà senza indugio che sin dall'alba della Sua Rivelazione questo Vilipeso . . . ha condannato la corruzione, l'odio, l'oppressione e la malvagità. Eppure, guardate cos'ha fatto la mano del tiranno! Nessuna penna osa descrivere la sua tirannide. (170)¹⁷

Ma i torti non gli vennero solo dagli estranei. Fu anche tradito da persone della sua stessa famiglia, come un fratellastro che voleva sostituirlo alla guida della comunità, e da alcuni seguaci bene intenzionati, ma molto limitati nella loro comprensione del suo messaggio che prescrive l'astensione da ogni tipo di conflitto. In quegli anni, malgrado le traversie che dovette affrontare, non cessò mai di dettare con l'esempio, con le parole e con gli scritti l'alto modello di vita al quale Egli invita l'umanità a uniformarsi. Anche i suoi seguaci furono duramente perseguitati. Alcuni condivisero con lui esilio e prigionia, altri furono vessati per tutta la vita, altri furono crudelmente trucidati. Si calcola che circa 20 mila persone abbiano dato la vita nel corso degli anni per testimoniare la validità del messaggio unificatore di Bahá'u'lláh. E queste persecuzioni durano tuttora in alcuni paesi del mondo, come per esempio l'Iran. Egli afferma di aver «consentito di essere incatenat[o] perché l'umanità si liberi dalla schiavitù», di aver accettato la prigionia «perché il mondo intero ottenga la vera libertà»,

¹⁵ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 65.7: 121.

¹⁶ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 113.19: 223.

¹⁷ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 59.1: 112.

di aver vuotato «il calice del dolore perché tutti i popoli della terra raggiungano la gioia eterna e siano colmi di contentezza» (169).¹⁸

Molte delle preghiere e delle meditazioni contenute in *Per ricordare* vertono su questo tema.

Tutto quel che questa generazione Ci poté offrire furono le ferite dei suoi strali e la sola coppa che porse alle Nostre labbra fu quella del suo veleno. Sul collo portiamo ancora le cicatrici delle catene e sul corpo abbiamo impressi i segni di una crudeltà inesorabile. (61)¹⁹

O Dio, mio Dio! Non restare lontano da me, perché tribolazione su tribolazione s'è addensata su di me. O Dio, mio Dio! Non mi abbandonare a me stesso, perché il massimo dell'avversità m'ha sorraggiunto . . . All'ombra delle ali della Tua misericordia riparami, poiché tutti i miei avversari, di comune accordo, mi si sono avventati contro. Tienimi vicino al trono della Tua maestà, dinanzi alla rivelazione dei segni della Tua gloria, giacché l'afflizione mi ha dolorosamente toccato . . . Dalle coppe della gioia, offerte dalle mani delle Tue tenere misericordie, alimentami, poiché infiniti dolori m'hanno ghermito . . . Cullato dal tubare della Colomba della Tua Eternità, fammi dormire, poiché le più nere afflizioni m'hanno colpito. Dinanzi al trono della Tua unicità, fra i bagliori della bellezza del Tuo sembiante, fammi dimorare, poiché timore e tremore m'hanno violentemente sopraffatto. (91)²⁰

In queste sofferenze Bahá'u'lláh si sente unito ai Messaggeri divini che lo hanno preceduto. «Sappiate che, da tempo immemorabile», scrive, «le prove e le tribolazioni sono state la sorte dei Prescelti e degli amati di Dio e di quelli fra i Suoi servi che si sono distaccati da tutto fuorché da Lui . . .» (160).²¹ E quindi Egli paragona le proprie vicissitudini a quelle di Abramo «nelle mani di Nimrod», di Mosè perseguitato dalla «verga di Faraone», di Gesù, «crocefisso per avere . . . rivelato i segni meravigliosi del . . . potere sovrano ed eterno» di Dio, dell'Imam Ḥusayn, «decapitato

¹⁸ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 45.1: 95-6.

¹⁹ Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*. Libro della Certezza rivelato da Bahá'u'lláh, 2a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1994) 209: 136.

²⁰ Bahá'u'lláh, *Preghiere e meditazioni* 145.1: 201-2.

²¹ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 65.11: 125.

dalla spada degli infedeli», del Báb, il suo Precursore, «crivellat[o] dalle pallottole e straziato» e per questo si dichiara «soddisfatto di quello che . . . [Dio ha] predisposto per [lui]» (95, 96).²²

Per ricordare riporta anche alcuni brani delle lettere che in questo periodo Bahá'u'lláh indirizzò ai più grandi sovrani del mondo. In questi passi Egli si presenta come il Messaggero di Dio per la nuova era in cui l'umanità sta entrando, chiede obbedienza e impartisce consigli di buon governo, che costituiscono una parte importantissima del suo messaggio spirituale. Ne citiamo alcuni:

Dio ha posto nelle vostre mani le redini del governo dei popoli, perché li governiate con giustizia, salvaguardiate i diritti degli oppressi e puniate i malfattori. (147)²³

Circondati di ministri da cui si aspiri fragranza di fede e di giustizia, consultali e scegli ciò che ti sembra meglio e sii di coloro che si comportano con generosità. (148)²⁴

Non permettere all'abietto di governare e dominare coloro che sono nobili e degni di onore e non consentire che i magnanimi siano alla mercé di individui spregevoli e indegni. (149)²⁵

Temi i sospiri dei poveri e dei giusti che a ogni sorgere del giorno lamentano la propria sorte e sii per loro un sovrano benevolo. Essi, in verità, sono i tuoi tesori sulla terra. A te quindi il compito di salvaguardare i tuoi tesori dagli assalti di coloro che desiderano derubarti. (149)²⁶

La quinta parte riguarda i provvedimenti che Egli prese per estendere nel tempo l'autorità divina che gli era stata conferita, nominando il figlio 'Abdu'l-Bahá Centro del Suo Patto e infallibile Interprete della sua Parola. *Per ricordare* riporta per intero

²² Bahá'u'lláh, *Spigolature* 39.1: 85-6. L'Imam Ḥusayn (m. 680), nipote di Muhammad, figlio di Fatima e di 'Alí, è considerato dagli sciiti il terzo Imam, e legittimo successore del Profeta. Fu proditoriamente trucidato nella piana di Karbala (nel moderno Iraq) per ordine del secondo califfo ommiade Yazíd (m. 683).

²³ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 116.3: 240. Il brano è indirizzato ai sovrani del mondo.

²⁴ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 114.2: 226. Il brano è indirizzato al sultano 'Abdu'l-Azíz (m. 1876).

²⁵ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 114.10: 229.

²⁶ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 114.11: 229.

il testamento di Bahá'u'lláh, il *Kitáb-i-Ahd* (248-52), un documento di straordinaria importanza, in quanto il tema della successione è stato in tutte le religioni fonte di conflitti e divisioni. La Fede bahá'í, malgrado i tentativi separatisti da parte di seguaci amanti del potere personale piuttosto che del bene collettivo, non ha dato origine a nessuna setta e verosimilmente non lo farà mai, proprio grazie alla presenza di questo e altri analoghi documenti che stabiliscono con esattezza i criteri della successione e della preservazione di un centro di autorità divina sulla terra.

Il libro si conclude con la Tavola della visitazione, una preghiera abitualmente recitata per commemorare il Báb e Bahá'u'lláh. Questa preghiera, «costituita da un insieme di scritti di Bahá'u'lláh compilati da Nabíl-i-A'zam, per richiesta di 'Abdu'l-Bahá, poco dopo l'ascensione di Bahá'u'lláh» (265) è anche una concisa sintesi del significato della figura di Bahá'u'lláh in quanto Manifestazione di Dio.²⁷ Bahá'u'lláh è qui definito «la Manifestazione della Magnificenza, il Re dell'Eternità e il Signore di tutti coloro che sono in cielo e in terra». A lui si attribuisce la capacità di rivelare «la sovranità di Dio e il Suo dominio, la maestà di Dio e la Sua magnificenza» e il potere di concedere ai devoti «di ascendere all'apice della gloria» e di far «cadere gl'infedeli nel più infimo abisso». A lui si chiede la grazia di essere condotti «alle corti della [S]ua vicinanza e della [S]ua presenza». E su di lui si invocano «il ricordo di Dio e la Sua lode, la gloria di Dio e il Suo splendore» (265-7).²⁸

È impossibile descrivere in poche parole la figura di Bahá'u'lláh che emerge da questo libro. Ne tratteggeremo solo un brevissimo e impreciso schizzo. Il suo amore per la bellezza non traspare solo dalla bellezza delle sue parole ma anche dall'armonia e dalla coerenza di tutta la sua vita. La sua amorevole tenerezza e la sua comprensione della natura umana emergono non tanto dal modo in cui ha saputo perdonare gli errori e le malefatte altrui quanto dalla forza con cui ha difeso la causa degli oppressi. Il suo straordinario coraggio è evidente nel modo in cui ha affrontato i suoi potenti persecutori e ha tenuto fede alla sua missione di aiutare l'umanità a costruire un nuovo mondo libero dal fanatismo e dal pregiudizio e fondato sulla giustizia.

²⁷ Nelle Scritture bahá'í le Manifestazioni di Dio sono i «Profeti» che Iddio invia nel mondo per guidare l'umanità verso il traguardo della costruzione di una società fondata sull'unità, sulla giustizia e sulla pace.

²⁸ Bahá'u'lláh, *Preghiere e meditazioni* 180.1-7: 269-71.

Per concludere citiamo un breve scritto di Bahá'u'lláh, che non appare in questo libro, ma che sembra emblematico della nobiltà del suo Autore:

Sii uno degli abitatori dell'inferno
 ma non ipocrita.
Sii pure miscredente,
 non cospiratore.
Prendi alloggio in una bettola,
 ma non percorrere la strada del seminatore di discordie.
Temi Dio,
 non la gente.
Al boia porgi la testa,
 e non il cuore.²⁹

²⁹ Bahá'u'lláh, *Ad'ıyyih-i-Haḍrat-i-Maḥbub* (Bahá'ı Publishing Trust, Hofheim-Langenhain, 1980) 376-7. Traduzione italiana: in *Fidatezza. Compilazione della Casa Universale di Giustizia* (Casa Editrice Bahá'ı, Roma, 1987) 21.